

Jolly Roger



Numero

74

MARZO 2019

Diario di bordo dei Pirati

in esclusiva per i soci "pirati"



REDATTORI:

Roberto Levrero

Federico Dini

Corrado Franco

Riccardo Ascioti

Chiara Persico

Riccardo Gamberucci

Pino Palmieri

Claudio Barbieri

www.jollyrogerclub.it

facebook.com/jollyrogerclub

info@jollyrogerclub.it

cellulare +393478397967

INDICE

L'analisi.....(Federico)

Cambio della guardia sul commento al campionato. Ringraziamo Edo per la competenza messa a disposizione dei pirati in questi anni e subentra Federico, gradinata SUD da una vita, a cui chiediamo di mettere a nudo mensilmente i momenti positivi e negativi della squadra, regalandoci anche un tocco di simpatia che a lui certo non manca, da buon toscano!

Ti ricordi di.....(Pino)

Il nostro instancabile internauta è sempre alla caccia di figure storiche che hanno vestito la nostra maglia, proponendoci il loro ricordo...

La finestra sull'Europa.....(Ricky)

Il nostro esperto di calcio mondiale ci proporrà anche quest'anno i 4 maggiori campionati d'Europa, seguendoli con passione e competenza...

Dalla nascita allo scudetto..(Roby)

Una pagina nuova che si snoderà lungo 10 tappe, dal 1946 al 1991, con dati, statistiche, ricordi e aneddoti...

Radio Blucerchiata.....(Corrado)

Un giornalista vero che ci presenterà le figure dei giocatori blucerchiati che si metteranno maggiormente in luce nel corso del campionato...

Memorie blucerchiate.....(Ric)

I ricordi sono parte della nostra storia e chi meglio di un personaggio che li ha vissuti in buona parte potrebbe raccontarli o rammentarli?

Pirati distinti.....(Chiara)

Continuiamo a seguire le esilaranti sensazioni di Chiara dal settore dei distinti, notoriamente e storicamente piuttosto "difficile"...

L'Università del calcio.....(Claudio)

I mondiali russi ci hanno propinato un'estate di calcio, campioni veri e presunti fenomeni...E' nata l'idea di proporvi una carrellata di veri fenomeni del calcio mondiale: ne abbiamo scelti 10 e non è stata una scelta facile, qualcuno forse non approverà...

Tuttosport.....

L'onore di una intera pagina sul quotidiano a tiratura nazionale...

Merchandising.....

Tutte le novità marchiate Jolly Roger, per distinguerci e riconoscerci nella città...

Notiziario del Club

Le notizie mensili che riguardano la vita del Club: iniziative, date da ricordare, accadimenti, ecc....

**MASSI SARAI
SEMPRE
CON NOI**





L'analisi



Belin!

Questa parola in genovese ha molteplici significati. Infatti può significare perbacco, accidenti, certamente, inoltre può essere inserita in una frase e cambiarne il significato, accrescerlo o sminuirlo. E come l'anno scorso, **Belin** se è arrivato febbraio!!!

E ogni anno a febbraio noi tiriamo i remi in barca, vuoi per la paura di stare troppo in alto, vuoi a causa della preparazione fisica, vuoi per chissà quale altro motivo, ma resta il fatto che ormai da molto tempo, ogni anno a questo punto della stagione iniziamo ad inanellare una serie di risultati negativi. Che dire quindi, se non **Belin**!

E **Belin**, se avremmo voluto continuare a vedere la nostra beneamata lottare per un posticino al sole dell'Europa, ma **Belin**, se perdi in casa col Frosinone l'Europa la vedi da lontano, molto lontano. Sono quelli i tre punti che davvero mancano per tenere botta fino alla fine.

E **Belin**, io quella sconfitta non l'ho ancora digerita.

Sarà forse anche perché nel frattempo avevamo cominciato a sognare miliardi di dollari e presidenti di provata fede blucerchiata e di forte spessore umano e calcistico, ma al ridimensionamento ancora non mi sono abituato.

Oddio, va bene anche il decimo posto costante, senza patemi, con una salvezza conquistata con un girone di anticipo, almeno a me, ma la realtà è che così viene a mancare quell'entusiasmo intorno alla squadra, quello che i tifosi blucerchiati si aspettano ogni volta che entrano tra le mura di Marassi e penso sia per questo che molti, pur abbonati, disertano lo stadio per accompagnare la moglie all'Ikea, quindi: **Belin!!!**

Oddio, va bene avere un bilancio in attivo, ma non siamo ragionieri, siamo tifosi e vogliamo gioire della bellezza del calcio. Non fraintendetemi, nel calcio si può perdere e **Belin** se lo sappiamo, ma se due indizi fanno una prova qui di indizi noi ne abbiamo una serie ed ogni volta riportano al febbraio di ogni stagione. **Belin**, ma allora, ci dobbiamo rassegnare alla mediocrità?

Belin, dai, coraggio, siamo ancora lì, gridiamo la nostra voglia di esserci fino in fondo, fino a giugno, gridiamola con gli occhi della tigre, con lo stesso moto di orgoglio del capitano quando ha gridato sul muso dell'indisponente Cragno, chissà che non gli abbia detto: **Belin!!! GOOALL!**





Ti ricordi di...



Ernst Ocwirk cominciò la sua carriera nel 1938, ma gli anni più ricchi di soddisfazioni per lui furono quelli dal 1947 al 1956, trascorsi nell'Austria Vienna: in quel periodo venne selezionato per 62 volte in Nazionale, segnando anche 6 reti.

ERNST OCWIRK



Nel 1956 si trasferì in Italia, ingaggiato per 30 milioni dalla Sampdoria, fortemente voluto da Alberto Ravano e qui vi rimase per 5 campionati, dal 1956 al 1961, segnando 39 reti in 164 partite in Serie A e diventando uno degli idoli della tifoseria blucerchiata.

Curioso il modo in cui sbocciò l'amore fra Ernst Ocwirk e il nostro Paese. Il 22 maggio 1949 si giocava un'amichevole fra Italia e Austria a Firenze, e durante un contrasto duro e involontario con Boniperti, saltato fuori

tempo, viene colpito al volto con una pedata dall'avversario, costringendo Ocwirk ad uscire fuori dal campo in barella e poi trasportato all'ospedale col naso fratturato. Ma le cortesie e l'affetto con cui venne trattato durante la degenza, in special modo da un dispiaciutissimo Boniperti, lo fecero innamorare del nostro Paese. Malauguratamente, le norme austriache impedivano all'epoca ai giocatori di trasferirsi all'estero prima di avere collezionato 50 presenze in Nazionale, per cui a Ocwirk non fu concesso di lasciare la sua squadra, l'Austria Vienna, fino al 1956, quando venne ingaggiato dalla Sampdoria.

Di stazza fisica notevole, dotato di un ottimo controllo di palla,



"Ossie" (questo il suo soprannome) divenne la mente della squadra, l'imprescindibile e illuminato leader di centrocampo e si vide subito che il tedesco era uno che giocava con la testa alta, mandando il pallone



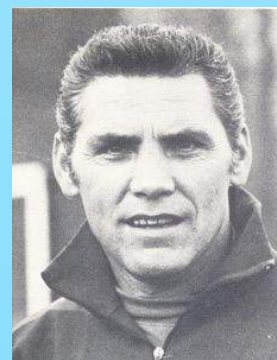
dove voleva lui. In coppia col "razzo" Firmani, non tardò ad accendere le fantasie dei tifosi blucerchiati, nella squadra portata dall'armatore Ravano a ridosso delle grandi storiche del campionato. È stato uno dei primi idoli stranieri della tifoseria blucerchiata, che ne amava sia il lato tecnico sia l'atteggiamento. Eletto capitano della squadra, guidò il Doria al quarto posto nel 1960-61: ai tempi, fu il miglior risultato di sempre della società.

Centrocampista sopraffino per classe e visione di gioco, era la colonna portante della nazionale austriaca con la quale raggiunse la semifinale dei Mondiali del 1954.



Nel 1961-1962 tornò a giocare un'ultima stagione nell'Austria Vienna, dopo la quale si ritirò ed intraprese la carriera di allenatore. Dapprima fu ingaggiato dalla stessa Sampdoria (1962-1965) poi ritornò in patria ad allenare l'Austria Vienna (1965-1970).

Pochi anni dopo si ammalò di sclerosi laterale amiotrofica (SLA o malattia di Lou Gehrig), e morì a soli 53 anni, il 23 gennaio 1980.



Fonti : Wikipedia...www.sampdorianews.net...<http://www.guerinsportivo.it>





La finestra sull'Europa



LIVERPOOL	66
MANCHESTER CITY	65
TOTTENHAM	60
ARSENAL	56



Sembra assurdo da dirsi, ma a godere maggiormente delle partite della fine settimana di Premier League potrebbe essere stato davvero colui che non è neanche sceso in campo. O meglio l'ha fatto, ma non in campionato, perché il Manchester City ha permesso a Pep Guardiola di aggiungere un altro trofeo (la EFL Cup) in bacheca, o viceversa, a Sarri di aggiungere un'altra delusione nella sua fin qui non scintillante

esperienza sulla panchina del Chelsea. Quantomeno stavolta c'è l'attenuante dei rigori, anche se quanto accaduto nel finale di supplementari con Kepa spiega molto del momento attuale nello spogliatoio. Come dicevamo sorride a trentadue denti il City, e lo fa perché dalla partita di Old Trafford, big match in assoluto del 27° turno di Premier League, non ci sono né vincitori né vinti. Neanche emozioni, a dire il vero, dato che Manchester United e Liverpool si annullano su uno 0-0 piuttosto noioso, che restituisce la vetta momentanea ai Reds, con però soltanto un punto di margine ed una sensazione di invincibilità che oggi sembra piuttosto lontana. Con il senno di poi sarà venuto ancor di più l'amaro in bocca a Pochettino, dato che il suo Tottenham è stato sconfitto nella sfida di domenica a pranzo in casa del sempre ostico Burnley. Con una vittoria gli Spurs avrebbero potuto portarsi a -3 dalla vetta, e invece è arrivato un ko. Beneficia invece del risultato di Old Trafford l'Arsenal, che vince comodamente con il Southampton e aggancia così il quarto posto, scavalcando lo United di una sola lunghezza. Tre invece più del Chelsea, che però ha da recuperare la sfida interna col Brighton, sulla carta non così improba.

BARCELLONA	57
ATLETICO MADRID	50
REAL MADRID	48
GETAFE	39



Se dovessimo indicare la squadra più felice della Liga dopo la ventiquattresima giornata non potrebbe che essere il Barcellona. E se dovessimo indicare la più triste andremmo certamente verso il Real Madrid. Tanto per rosicchiare punti nelle ultime settimane, poi la battuta d'arresto di questo weekend a complicarne i piani.

Scavalcato anche dall'Atletico Madrid, è soprattutto il distacco dal Barça a rendere tutto più difficile per questo finale di stagione. Le partite delle big - i blaugrana adesso hanno nove punti di vantaggio sul Real Madrid e sette sull'Atletico secondo. Questo perché dopo due pareggi di fila che avevano un po' frenato gli uomini di Valverde il successo è stato ritrovato, seppur di misura. Il match-winner, manco a dirlo, Lionel Messi, stavolta decisivo su calcio di rigore nell'1-0 al Real Valladolid. Brutte notizie invece per il Real Madrid, che cade al Santiago Bernabeu a sorpresa contro la quartultima della classe. Il Girona vince 2-1 e rispedisce giù la formazione di Solari, scavalcata dall'Atletico.

PARIS ST.GERMAIN	68
LILLE	51
LIONE	46
ST.ETIENNE	43



Il Paris Saint-Germain vola con le sue stelle. La formazione di Thomas Tuchel continua nella sua marcia solitaria in vetta alla Ligue 1 superando nel match del sabato pomeriggio il Nîmes. Al "Parco dei Principi" 3-0 il risultato finale. Il Monaco prosegue nel suo momento d'oro. La formazione di Leonardo Jardim continua ad inanellare punti e nella sfida della domenica sera si è imposta 2-0 sul Lione con le reti di Gelson Martins e Lopes. È finito senza vincitori né vinti il match del Roazhon Park fra il Rennes e

l'Olympique Marsiglia. I rossoneri padroni di casa hanno sbloccato il match in avvio con Andre ma ad inizio ripresa Germain ha trovato il punto dell'1-1. Scatenato il Reims. I biancorossi di Guion trovano il decimo risultato utile consecutivo - di cui sei vittorie - sbancando la Mosson di Montpellier. Il Nantes si è aggiudicato il derby dell'Atlantico contro il Bordeaux con un gol di Pallois in apertura di ripresa mentre il Saint-Etienne ha espugnato Digione con Subotic. In coda successo dell'Amiens che, con un gol di Guirassy ha avuto la meglio sul Nizza mentre una rete in pieno recupero di Deaux ha dato il successo al Guingamp sull'Angers.

BORUSSIA DORTMUND	54
BAYERN MONACO	51
M'GLADBACH	43
LIPSIA	36



Il Borussia Dortmund continua a tenere a distanza il Bayern Monaco. Con la vittoria di misura conquistata contro l'Hertha Berlino, la squadra di Kovac aveva raggiunto la capolista a pari punti ma il Dortmund è tornato avanti grazie al successo per 3-2 arrivato contro il Bayer Leverkusen che ha interrotto la sua striscia positiva. Rischia di perdere il terzo posto invece il M'Gladbach, alla terza gara senza

vittoria e travolto in casa da un Wolfsburg cinico e fortunato. Nelle ultime posizioni di classifica ha perso anche il Norimberga che in rimonta è stato battuto 2-1 dal Dusseldorf mentre lo Stoccarda ha conquistato un buon pareggio in casa del Werder Brema. Ennesima sconfitta invece rimediata dallo Schalke 04, travolto dal Mainz con tre reti al termine di una settimana da incubo e dall'Augsburg che ha subito una cinquina dal Friburgo, bravo a conquistare tre punti importanti per la salvezza.





Dalla nascita allo scudetto (7ª puntata)



1971/1972: Bernardini, stanco della politica di Colantuoni, lascia la panchina blucerchiata. Per sostituirlo viene chiamato il “sergente di ferro” Heriberto Herrera, il teorico del “movimiento”. Colantuoni cede il pezzo pregiato Sabadini al Milan ed acquista, fra gli altri, Nello Santin, Paolo Tuttino e Loris Boni. Al termine del girone di andata la Sampdoria aveva 16 punti! Al termine della stagione la Sampdoria conquista l'ottavo posto con 28 punti (frutto di 8 vittorie, 12 pareggi e 10 sconfitte), il risultato fu determinato, oltre che dal pragmatismo del nuovo allenatore, anche dalle prove magistrali di Lodetti e Suarez, ma soprattutto dalla conferma di Lippi e dalle “esplosioni” di Boni, Negrisolò e Rossinelli. La formazione primavera si aggiudica per la terza volta il Torneo di Viareggio.



1972/1973: Colantuoni cede Battara, Reggiani, Cristin e Fotia ed acquista Badiani e Cacciatori. HH2 professa tranquillità ma l'inizio del campionato è disastroso: al termine del girone di andata la Sampdoria era penultima con 11 punti assieme a Palermo e Ternana e il dato allarmante erano le sole sei reti segnate in quindici partite. Il prosieguo del campionato non è esaltante ma la Sampdoria vincendo l'ultima partita di campionato raggiunge i 24 punti (frutto di 5 vittorie, 14 pareggi e 11 sconfitte) a pari merito con Roma, Vicenza e Atalanta. Grazie alla migliore differenza reti si classifica all'undicesimo posto ed evita la retrocessione a danno dell'Atalanta. A causa dell'operato dell'allenatore-osservatore Paolo Tabanelli (che aveva proposto un premio vittoria ai giocatori bergamaschi impegnati nell'ultima giornata contro il Vicenza) la Sampdoria viene punita con la penalizzazione di tre punti in classifica da scontare nella prossima stagione.

1973/1974: Colantuoni rassegna il mandato e viene sostituito da Giulio Rolandi. La panchina viene affidata a Guido Vincenzi, la campagna acquisti è condizionata dal bilancio, viene ceduto Negrisolò, fra gli acquisti si segnalano quelli di Giovanni Improta e di Dante Mircoli. I propositi stagionali, tenuto conto della penalità da scontare, erano quelli della permanenza in serie A. Il deludente campionato termina con soli 20 punti (frutto di 5 vittorie, 13 pareggi e 12 sconfitte e della penalizzazione di tre punti) che valgono il penultimo posto (sopra il Genoa) ma la retrocessione viene evitata a causa delle clamorose condanne inflitte dal tribunale calcistico al Foggia ed al Verona, ree di illeciti sportivi. Unica perla della stagione è una rete di Maraschi: è il novantesimo minuto del derby di ritorno, il Genoa è in vantaggio per 1 a 0...pallone al centro “alla disperata” del fluidificante Prini ed estemporanea prodezza di Maraschi sotto la Sud, che in rovesciata fredda l'incolpevole Spalazzi e tutta la gradinata nord.



1974/1975: La notizia del ripescaggio in serie A arriva a campagna acquisti ultimata, i tifosi scendono in piazza a festeggiare ma la società aveva ormai allestito una squadra per il campionato cadetto. La presidenza viene di nuovo assunta dall'armatore Glauco Lolli Ghetti, azionista di maggioranza. La panchina viene affidata a Giulio Corsini. Il girone di andata si concluse con un tranquillo undicesimo posto con 12 punti. Il girone di ritorno fu molto più sofferto, ma la matematica salvezza venne conquistata con una giornata di anticipo. Il campionato si concluse al dodicesimo posto con 24 punti (frutto di 4 vittorie, 16 pareggi e 10 sconfitte).

1975/1976: Lolli Ghetti non rinnova la fiducia a Corsini e chiama da Cesena uno dei tecnici emergenti: Eugenio Bersellini. La campagna acquisti vede l'arrivo, fra gli altri, di Maurizio “Micio” Orlandi, Mauro Ferroni, Nello Saltutti e Luciano Zecchini. La cessione più dolorosa fu quella di Loris Boni. L'inizio del campionato fu esaltante, ma fu una breve chimera ... alla fine del girone di andata la Sampdoria era terz'ultima con 11 punti a pari merito con Verona e Lazio. Fra le ragioni del declino anche la squalifica per tre turni del campo e per due mesi dell'allenatore, comminata a causa dell'invasione di campo effettuata da uno spettatore che aggredì l'arbitro Ciacci, reo di una ingiustizia arbitrale: l'annullamento del gol del pareggio siglato contro l'Inter da Rossinelli. Il campionato terminò col 12 posto grazie ai 24 punti realizzati (frutto di 8 vittorie, 8 pareggi e 14 sconfitte).





JOACHIM ANDERSEN



Questo appena trascorso non è stato sicuramente un mese da ricordare per la Samp. Febbraio ha portato in dote pochi punti e soddisfazioni, ma almeno si è chiuso con una vittoria che ha riportato la Samp in corsa per un piazzamento europeo. Così in un mese non eccelso specie dal punto di vista offensivo, accendiamo i riflettori su un difensore che sta facendo bene e sta attirando su di sé gli interessi di grandi club europei. Parliamo naturalmente di Joachim Andersen, classe 1996.

Il numero 3 è arrivato alla Samp a fine agosto del 2017, questa dunque è la seconda stagione in maglia Samp, la prima da titolare inamovibile del reparto. Accanto a lui infatti si sono alternati finora Colley e Tonelli, ma Andersen non è mai uscito dall'11 titolare.

Dotato di un gran fisico e una buona velocità, la dote migliore di Andersen è la capacità di gestione della linea e buone doti di palleggio. Funge in pratica da regista della difesa dato che ha piedi da centrocampista. Accanto a lui si sposano bene due marcatori rocciosi come Colley e Tonelli. Quello che difetta ad Andersen al momento, è la capacità di lettura di alcune situazioni difensive, vedasi l'errore nel derby, ma ha tutto il tempo di crescere. Sicuramente Joachim non ha fretta. Da tutte le dichiarazioni fatte traspare la voglia di restare a Genova almeno per una terza stagione. Un arrivo, quello in Serie A, ponderato proprio per la crescita che un campionato del genere dà. Andersen poi apprezza tutti gli insegnamenti di Giampaolo che lo sta plasmando sulle orme di Skrinjar. Anche il padre, che è il suo procuratore non ha fretta, ma già a giugno si potrebbe scatenare una vera e propria asta per il nazionale danese. Fino a quel momento il suo



posto è qua, al centro della difesa della Samp, dove non può che migliorare ancora e magari iniziare anche a fare qualche goal di testa sfruttando la stazza.

Insomma la Samp ha un sicuro guardiano e dopo Mustafi, Romagnoli e Skrinjar, l'ennesimo difensore che può diventare un grande interprete del ruolo con l'approvazione di Giampaolo.





Memorie blucerchiate



Un Capitano Sampdoriano, il Capitano Enrico

Questa volta la nostra storica rubrica desidera ricordare una figura che nella vita sociale di Genova e della Liguria intera ebbe un ruolo di grande spicco. Il Capitano Enrico lo ricorderanno soprattutto le generazioni degli anni '50, '60 e '70 ma in un periodo come il nostro, dove di gente seria ce n'è sempre meno, ci sembra giusto ricordarlo e farlo almeno minimamente conoscere anche alle nuove generazioni. La nostra rubrica non a caso si definisce storica e ha proprio questa funzione, ricordare chi, nel mondo della Sampdoria ed in questo caso non solo, ha avuto un ruolo di un certo rilievo. Il Capitano Enrico che con il suo storico elicottero ha salvato numerose vite, non aveva un particolare legame con il mondo del calcio e della Sampdoria in particolare, era solamente e semplicemente un sampdoriano che andava volentieri allo stadio quando poteva e tifava con sobrietà come si evincerà dalla sua intervista, per la Sampdoria. Oggi tifare Sampdoria sembra una cosa naturale ed elementare, ma essere anche un personaggio pubblico famoso e soprattutto serio come lui, a quei tempi non era così semplice. Noi sampdoriani non abbiamo mai amato pavoneggiarci di avere tra le nostre fila semplici simpatizzanti o veri e propri tifosi accostati ai nostri colori, anche se potremmo citarne una lunga serie di fede però accertata, non certo per sentito dire o per vere e proprie invenzioni gratuite al limite del ridicolo e gli esempi non mancano... Quando però un uomo della levatura del Capitano Enrico, dichiarò la sua fede blucerchiata, tramite le pagine di un lontano numero della rivista Sampdoria Club, di cui riproduciamo fedelmente la sua intervista ne siamo stati molto orgogliosi e continueremo ad esserlo.



“Sì, sono un simpatizzante sampdoriano. Scriva simpatizzante, per favore, non tifoso. Perché vede, io i tifosi, quelli fanatici, proprio non li capisco. Vado anch'io allo stadio, quando sono libero la domenica e la partita la vedo volentieri. Ma ciò che non vedo volentieri sono quegli eccessi diciamo verbali ed anche di comportamento, cui si lasciano andare persone che a casa o in ufficio non permetterebbero mai, tali eccessi ad altri, in loro presenza. Non li capisco in nessun caso, qualunque cosa succeda sul campo a danno della nostra squadra. Forse perché non riesco a prendere molto sul serio queste «tragedie» calcistiche, io che di tragedie vere ne ho viste tante. Penso che si dovrebbe arrivare a giudicare più

serenamente e dare a quello che è, in fondo, un «hobby» e che deve rimanere tale, l'importanza che lui. Incitare la propria squadra, bene e lo faccio anch'io, ma certe forme di espressione del tifo, piuttosto diffuse (e non solo in gradinata), penso non si possano che deplorare”.

Dobbiamo ammettere che il capitano Enrico ci dà, oltre che una lezione di coraggio per l'attività quotidiana che svolge, anche una lezione di tifo. Che non è rivolta, naturalmente, ai soli tifosi sampdoriani (che a quanto pare sono i meno focosi ed i più misurati d'Italia) ma a tutti coloro che, su qualunque campo e per qualunque maglia, giungano a travisare lo scopo di uno spettacolo sportivo. Accettiamola questa lezioncina ed andiamo avanti, chiedendo al capitano Enrico un «raccontino», ma che si tratti di un episodio suo, successo a lui e che egli dedichi, personalmente, alla nostra Rivista.

“Ne avrei, di avventure da raccontare! Parlerò di un episodio accaduto circa due anni fa perché ha una certa attinenza col calcio. Una attinenza del tutto marginale, certo, ma per me ha un grande valore simbolico.

Dunque: Il Comando dei Vigili del Fuoco di Genova aveva ricevuto un appello urgente: due giorni prima c'era stato un incendio in un cascinale di una piccola frazione alle spalle di Genova e il proprietario, nel tentativo di soffocare le fiamme, aveva riportato ustioni molto gravi. Da quelle parti la neve era abbondante e non era possibile raggiungere la località per trasportare il ferito all'ospedale. Partimmo così col nostro elicottero e dopo un atterraggio difficile per le condizioni meteo proibitive, caricammo il ferito a bordo. Ma ecco un problema enorme, quello del decollo. Il nostro elicottero non possedeva la potenza per eseguire un decollo in verticale e non era possibile prendere l'abbrivio per la presenza di due alberi molto alti ai lati dello spazio dove ero atterrato. Fu necessario tagliarli e soltanto allora mi fu possibile eseguire la manovra e ripartire. Giungemmo così sul luogo dell'appuntamento con l'ambulanza, un campo sportivo, dove planammo dolcemente sul terreno: l'autolettiga caricò il ferito a bordo e partì per raggiungere l'Ospedale. La nostra missione era dunque felicemente compiuta. Sul campo, un ragazzino aveva con sé una palla di gomma: il mio motorista ed io, coi colleghi rimasti con noi ce ne impossessammo immediatamente ed improvvisammo una partitella di calcio. E qui entra in campo il valore «simbolico» a cui accennavo prima: ho provato in quel momento, quella che è la sensazione, l'unica, che il gioco del calcio dovrebbe dare: la sensazione di scaricarsi di tutto ciò che si accumula dentro di noi per la tensione nervosa di tutti i giorni, per la snervante routine giornaliera fatta di piccole e grandi cose; quella che ci fa ritrovare, giocando una partita od assistendovi, la calma e la serenità che noi richiediamo allo svago quotidiano che ci siamo scelti”



Un salvataggio dal mare in tempesta presso la scogliera di Nervi





Pirati distinti...



Sampdoria-Cagliari si gioca al Ferraris alle 12.30 e i tifosi tornano allo stadio dopo tre sconfitte consecutive con Napoli, Frosinone e Inter. Sono, però, i punti persi in casa contro i giallazzurri quelli che bruciano di più. Nei distinti non si parla d'altro che di girone di ritorno deludente, anche se è appena iniziato non importa: il destino della Sampdoria è, come tutti gli anni, quello di regalare punti a chi si deve salvare o a chi lotta per lo scudetto e finire al centro della classifica.

“Vedrai se non perdiamo pure questa!” commenta un irriducibile ottimista.

“Dobbiamo cambiare l'allenatore, sempre lo stesso modulo, gli stessi cambi!”

“Dobbiamo cambiare i giocatori, Giampaolo allena quelli che gli danno!”

“Dobbiamo cambiare mentalità...”

“Dobbiamo cambiare presidente...”

“Dobbiamo cambiare stadio!”

“Dobbiamo cambiare.....”

Dovreste cambiare squadra, penso io...

Invece i tifosi dei distinti si ostinano a tornare al Ferraris tutte le domeniche, salvo poi criticare chiunque ogni secondo che passa.

C'è chi si chiede cosa ci faccia Jankto in campo dal primo minuto, chi si lamenta perché vorrebbe Gabbiadini al posto di Defrel, e chi, alla seconda giocata sbagliata di Saponara, invoca Ramirez. Peccato sia la stessa persona che, quando Gaston è titolare, vorrebbe vedere il numero 5 in campo dal primo minuto.

Certo, le prestazioni dei blucerchiati non aiutano il morale della tifoseria e, dopo un primo tempo terminato sullo 0-0, c'è chi mi offre una tavoletta di cioccolato per addolcirmi un po' la giornata.

“Ne prendo un quadretto...”

“Ma tienila tutta, ne ho tre! Ce ne sarà bisogno...”

Nel settore non si spacciano solo calorie al cacao, ma anche figurine della Samp: tre anziane signore stanno animatamente discutendo per far felici i loro nipoti:

“Se io ti do la 105, mi lasci la 67?” “Ma la 67 Giacomino mi ha detto di non darla via, vedi? L'ha sottolineata tra le sue preferite...” “E la 124?”

Il baratto s'interrompe con l'inizio della ripresa che non offre comunque un grande spettacolo. Prendiamoci dunque questi 3 punti e torniamo a casa, affamati e infreddoliti.





L'Università del calcio



Leggendario capitano e interno sinistro del grande Torino e della nazionale, padre di Sandro e Ferruccio, **Valentino Mazzola** è stato un grandissimo campione degli anni romantici del calcio. Quando si parla di storia passata del calcio, il suo nome, insieme a quelli di Meazza, Piola, Rivera e Riva, viene identificato tra i più grandi calciatori italiani di sempre. Nasce a Cassano d'Adda (MI) il 26 gennaio 1919, le sue origini sono umilissime. Suo padre lavorava come manovale in un'impresa edile e viene a mancare quando Valentino ha 10 anni. Questo tristissimo accadimento, oltre a segnare profondamente, costringe il ragazzo a lasciare la scuola ed a mettersi a lavorare per aiutare la famiglia composta dalla madre e dai quattro fratelli.

Calciatore dotato di una incredibile completezza a livello di tecnica individuale, stacco di testa poderoso, vero e proprio direttore d'orchestra in campo oltre che goleador di razza, giocò come interno sinistro, esempio della mezz'ala perfetta dell'epoca, trovando subito una formidabile intesa con Ezio Loik quando passa nel Venezia nella stagione 1942-43. Il talento di Mazzola non passa inosservato al commissario unico della nazionale Vittorio Pozzo, che lo vuole a tutti i costi in maglia azzurra. Valentino difende per la prima volta il tricolore il 5 aprile 1942, in pieno conflitto mondiale, in un momento in cui la patria significava realmente tutto e ci si sentiva fieri di poterla onorare, anche solamente per una partita di calcio. L'Italia sconfigge la Croazia, ma Valentino non segna, mettendosi comunque in bella mostra. Il primo gol azzurro arriva solo due settimane dopo, il 19 aprile, in occasione di Italia-Spagna.

Ferruccio Novo, il Presidentissimo del futuro Grande Torino, decide di acquistare Mazzola e Loik in blocco proprio dopo che fanno perdere ai granata il tricolore nella stagione 1941-42: è il 31 maggio 1942 e a Venezia si gioca l'ultima giornata, l'epilogo di un testa a testa micidiale con la Roma...il Torino viene raggiunto e superato dalla compagine veneta (Venezia-Torino 2-1) sancendo la vittoria del primo scudetto giallorosso. Novo scende negli spogliatoi e conclude l'affare: Valentino Mazzola ed Ezio Loik passano al Toro per la cifra di un milione e duecentomila lire più 2 giocatori, soffiando i due campioni alla Juventus del presidente Dusia.

Con l'indimenticabile Grande Torino, Mazzola vince tutti i campionati dalla stagione 1942-43 alla stagione 1948-49 (escludendo la sospensione del 1944), raggiungendo il record di 29 gol in 38 partite nel 1946-47, forse la sua miglior stagione.



Valentino era un vero e proprio leader, un punto di riferimento per i compagni in campo e fuori dal rettangolo verde ed è proprio lui a prendere la decisione di organizzare, insieme al portoghese Ferreira, un'amichevole per l'addio al calcio del campione lusitano, che a sua volta vuole fortemente sfidare con il suo Benfica il Grande Torino, la cui fama ormai passa i confini nazionali. Ovunque si perpetuava il mito di una compagine davvero imbattibile, ovunque si parlava di quel gruppo straordinario di campioni, una vera e propria macchina da gol assolutamente inarrestabile. Viene concordata la data del 3 maggio 1949 a Lisbona. Il 4 maggio 1949, l'aereo che riporta il mitico Toro a casa si schianta sulla collina di Superga, stroncando delle giovani vite e infrangendo

il sogno di milioni di tifosi. Valentino avrebbe potuto dare ancora tanto al calcio e alla vita, ma in trent'anni di esistenza è riuscito comunque a lasciare un ricordo indelebile nei cuori di milioni di tifosi. Schivo nella vita, esplosivo in campo, rimane per tutti un esempio e un campione indimenticabile.

A distanza di anni Giampiero Boniperti disse: *"Ancora adesso, se debbo pensare al calciatore più utile ad una squadra, a quello da ingaggiare assolutamente, non penso a Pelé, a Di Stefano, a Cruyff, a Platini, a Maradona: o meglio, penso anche a loro, ma dopo avere pensato a Mazzola!"*



GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2019

VIAGGIO NELL'ITALIA BLUCERCHIATA

25

TUTTOTIFOSI

Sampdoria Club
JOLLY ROGER



A sinistra Enrico Chiesa e altri ex doriani al Memorial Massimo Marcenaro. Al centro i Jolly Roger in visita al Ferraris con i bambini del Cepim. Sotto striscione e bandiera del Jolly Roger



IL MOTTO DEI PIRATI «CALCIO, MA NON SOLO»

MARCO BISACCHI
GENOVA

Nel mondo del tifo esistono anche i pirati buoni. Che sanno appassionarsi al calcio ma anche alla solidarietà e all'amicizia. E che hanno il cuore a tinte rigorosamente blucerchiate. Ecco la storia del Sampdoria Club Jolly Roger, uno dei circoli più giovani e battaglieri tra i supporters doriani. Il nome riporta alla mente la tradizionale bandiera dei pirati americani ed europei: non ci sono però né teschi né ossa bensì due spade incrociate e al centro naturalmente il marinaio blucerchiato, il simbolo della Sampdoria. E dice che il vascello doriani era più che mai in difficoltà, quando nacque il Jolly Roger: era il giugno del 2011 e la Sampdoria era appena retrocessa in serie B. Una stagione pazzesca iniziata coi preliminari di Champions e poi finita nel modo peggiore possibile, dopo gli addii di Cassano e Pazzini e tanti, troppi passi falsi. «Fu proprio in quel momento difficile che un gruppo di tifosi, sotto la gradinata Sud, decise che bisognava dare un segnale forte e fare qualcosa - racconta Roberto Levvero, presidente del Sampdoria Club Jolly Roger - e così venne fondato questo circolo. Lo spirito con cui siamo nati è quello di saper reagire, di saper combattere di fronte alle avversità. Siamo battaglieri e appassionati, grandi tifosi della Sampdoria. Ma naturalmente senza eccessi».

LA SUA CASA È OVUNQUE
Già, perché la filosofia del Jolly Roger è tutta particolare. «Il nostro motto è calcio ma non solo - spiega Levvero - È un modo di vivere lo sport in modo diverso. Non alla violenza, non alle esagerazioni, non alle es-

asperazioni e no al razzismo. Un tifo vissuto con serenità e con grande attenzione alla solidarietà. In questi anni abbiamo portato avanti molte iniziative benefiche. Una grande soddisfazione per noi». Basta dare un'occhiata al sito ufficiale del club - sempre aggiornato - per capire di cosa stiamo parlando: dalle raccolte di fondi e farmaci per l'Associazione Gigliotti (che si occupa dell'assistenza dei malati terminali) alla mano tesa nei confronti della Band degli Orsi (gli animatori che rendono più allegria la vita dei piccoli ospiti dell'ospedale pediatrico Gaslini) e ancora iniziative per il centro di accoglienza per ragazze madri dell'Istituto Buon Pastore di Varazze o aiuti per i canili e i centri di accoglienza degli animali. Un'attività più che mai solidale per un club che non ha una vera sede, ma abita un po' dappertutto. «Allestire una sede avrebbe comportato dei costi, sarebbe stato un impegno notevole - continua Levvero - noi preferiamo raccogliere i soldi per iniziative benefiche. In questo modo abbiamo anche fatto molte amicizie. Anche fuori Genova, basti pensare che abbiamo soci anche a Padova, Milano e Ragusa. Siamo molto legati a una coppia di giovani sposi che arriva dalla Sicilia, con cui è nato un

**IL PRESIDENTE
LEVRERO: «NO
A VIOLENZA,
ESASPERAZIONI E
RAZZISMO. E IL TIFO
ABBRACCIA
LA SOLIDARIETÀ»**

TRIANGOLARE
IN RICORDO DI
MARCEMARO

(m.bis.) Una delle tradizioni più belle portate avanti dal Sampdoria Club Jolly Roger è il memorial Massimo Marcenaro, nel ricordo di un grande amico, un membro del consiglio direttivo del club, che oggi non c'è più. Un torneo calcistico che vede la partecipazione ogni anno di tre squadre, in genere sul campo di Begato 9: una formazione di vecchie glorie doriane, una squadra formata dai figli di Massimo Marcenaro (gli Highlander) e una compagine che partecipa ai campionati provinciali Aics, i Black Out.



Arturo, un socio di Ragusa, premiato dal presidente Roberto Levvero (a destra)



Alcuni soci del Jolly Roger a Bardonecchia durante il ritiro estivo

L'ORGANIGRAMMA

Presidente	Roberto Levvero	Consiglieri	Stefania Berton, Paolo Bozzini
Vicepresidente	Rossella Matteini		
Segretaria	Federica Junca		

grande feeling».

LA TRASFERITA È UNA GITA

Il circolo vanta 110 soci. L'età media è tra i 40 e 60 anni anche se non mancano i più giovani, con una forte presenza di donne appassionate di calcio e ovviamente di Samp. Gli eterni ragazzi del Jolly Roger seguono la squadra di Giampaolo nella parte inferiore della gradinata Sud, lato di sinistra, e spesso vanno anche in trasferta insieme agli amici del club "Il Tamburino" di Pegli. Anche perché non sempre è facile al giorno d'oggi - organizzare i viaggi in giro per l'Italia. «Un paio d'anni fa, per allestire il pullman per Reggio Emilia per andare a vedere il Sassuolo - racconta Levvero - mi ricordo che mi chiamò persino la Digos per sapere che intenzioni avessimo e si disse: pronti anche a mandare delle pattuglie davanti al ristorante dove avremmo voluto andare a pranzare. Alla fine rinunciamo alla gita e andammo solo alla partita. Un vero peccato. Perché per noi andare in giro a vedere la Sampdoria vuol dire anche fare un giro nelle altre città, mangiarci qualcosa in compagnia e poi andare a vedere la partita in serenità. Oggi purtroppo è tutto molto complicato. Ma nelle trasferte più vicine cerchiamo di non mancare mai. Ci troviamo molto bene con gli amici di Pegli».

A BOGLIASCO COI BAMBINI

Dai pirati buoni del Jolly Roger - famosi nella Sud anche per maglie, felpe, sciarpe e materiale del club che viene sempre venduto a fine benefico - arriva una richiesta per la Sampdoria: «Ci è sempre piaciuto andare a Bogliasco a seguire, quando era possibile, gli allenamenti della squadra - chiosa Levvero - era capitato con Mihajlovic, con Montella e con lo stesso Giampaolo. Ci piace pensare di poter portare i bambini al Mugnaioni per una foto o un autografo con i calciatori. Speriamo che presto si possa tornare». Messaggio chiaro: di sicuro i ragazzi del Jolly Roger - non appena saranno terminati i lavori di ristrutturazione - potranno tornare a invadere pacificamente anche il Mugnaioni.

TANTE INIZIATIVE BENEFICHE

CON BONI PER PONTE MORANDI

GENOVA. Il Sampdoria Club Jolly Roger organizza due feste all'anno - una per il compleanno e una per Natale - in cui i soci si radunano e alle quali vengono ospitati molti ex calciatori blucerchiate, destinati a diventare poi soci onorari del club. Tra gli ospiti di questi anni Enrico Nicolini, Paolo Tuttino, Marco Lanna, Claudio Belucci e Loris Boni. Con quest'ultimo esiste un grande rapporto visto che proprio Loris Boni - dopo la tragedia di Ponte Morandi - ha promosso la vendita di magliette benefiche (con la sua faccia in evidenza) per raccogliere fondi a favore delle realtà maggiormente colpite dal crollo dello scudo 14 agosto. Una vendita che è partita a Genova proprio grazie al contributo del Jolly Roger. L'ex centrocampista blucerchiato - che ha portato avanti l'iniziativa anche a Roma da ex giallorosso - nelle prossime settimane sarà ancora a Genova per una serata (al fianco del club presieduto da Roberto Levvero) per fare il punto sull'iniziativa. Tutti gli eventi organizzati dal circolo trovano ampio spazio sul sito www.jollyrogerclub.it ma anche su una vera e propria pubblicazione, il "Diario di Bordo". Tra le iniziative più significative la visita a Marassi, nel 2014, con i ragazzi del Cepim: una giornata di festa vissuta al fianco di giovani tifosi affetti da sindrome di Down.

M.BIS.



Merchandising..



BANDIERA PICCOLA 90x60 €12,00

BANDIERA GRANDE 150x100 €18,00

FELPA €35,00



T-SHIRT €12,00

Bellissime le nuove sciarpe: doppie, L=160 cm, ben ricamate e ben rifinite, prodotto italiano, sono in vendita a €20,00 contattando i numeri telefonici a fondo pagina!



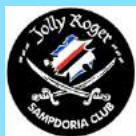
Acquistare prodotti del Jolly Roger serve per rimarcare un senso di appartenenza, oltre che aiutare il Club nelle sue opere di beneficenza...Pensaci!

Per informazioni: Rossella: 3420495697 Roberto: 3478397967 Stefania: 3396889856





Notiziario del Club



Prosegue la campagna tesseramento 2019, aspettiamo i vostri rinnovi! Contattateci voi, noi non riusciamo a farlo con tutti...grazie!

Negli ultimi giorni ha preso sempre più campo la voce che vorrebbe un fondo americano interessato all'acquisto della U.C.Sampdoria, con garante un certo Viali! Non esprimiamo giudizi e restiamo in attesa degli eventi, ma vuoi vedere che il sogno che avevamo nel cuore diventa realtà? Possibile che noi, proprio noi, abbiamo la fortuna di rivivere un periodo d'oro che credevamo irripetibile? Shhhh!



"Nasco il 3 Ottobre 1946 in una piccola casa in cui vivo ancora oggi, nel quartiere di Borgo Incrociati. La mia vita è contraddistinta da una particolarità...all'età di dieci anni sono stata colpita da una grave forma di paralisi ai quattro arti, necessitando da allora di aiuto continuo. La poliomielite è stata la causa di tutto ciò. Era il 1956, nel pieno degli anni del "boom" della poliomielite in Italia...e così, un bel giorno, mi ammalai anch'io di questa terribile malattia. Fui trasferita d'urgenza al Gaslini, in cui iniziai a passare le mie giornate dentro al polmone d'acciaio. Il primo ricovero durò 17 interminabili mesi; per i primi due mesi il polmone era costantemente acceso, poi, giorno dopo giorno i medici del Gaslini iniziarono a spegnerlo per un minuto all'ora... "il respiro cessava all'improvviso, perdevo la voce, diventavo rossa e gli occhi lacrimavano...e poi un gran mal di testa! Non sono mai stata nei panni di un "pesce fuor d'acqua" ma credo proprio che la sensazione fosse la stessa..." I minuti con il passare delle settimane aumentarono a 2, poi 5, 10 e così via, fino ad arrivare a stare alcune ore fuori dal polmone. Dopo quasi un anno e mezzo di ricovero continuativo in ospedale, potei finalmente tornare a casa. La mia vita riprese con una certa "normalità": sia durante il giorno che durante la notte potevo respirare liberamente, senza avere bisogno di entrare dentro al polmone. Di giorno studiavo, giocavo, mi venivano a trovare degli amici e la domenica spesso si usciva con mamma, papà e Lino, mio fratello, per andare a passeggiare un pochino. A 14 anni ebbi un improvviso peggioramento del respiro: fui così nuovamente ricoverata al Gaslini da cui uscii solo quattro anni e mezzo dopo, all'età di 18 anni. Da quel momento in poi non abbandonai più il polmone artificiale e non riuscii più a recuperare gran parte delle funzioni, come avvenne invece qualche anno prima. Fortunatamente riuscii a recuperare la possibilità di stare fuori dal polmone durante il giorno, limitandone l'uso alla sola notte. Venne portato il polmone d'acciaio nella nostra piccola casa, così da poter vivere tra i miei affetti, anche se furono anni veramente duri per tutti. Una curiosità: il polmone che ho tutt'oggi ha più di mezzo secolo! Sono una sampdoriana sfegatata, la passione per questa squadra mi è nata perché mio fratello da ragazzo giocava nella primavera della Sampdoria! Negli ultimi anni, grazie alla TV via cavo, riesco a seguire tutte le partite del campionato. Alcuni giocatori della Samp, in questi anni mi sono venuti a trovare più volte ed alcuni in particolare si sono dimostrati molto affettuosi con me... ricordo con tanto piacere le visite di Lombardo, Serena, Palombo e di tanti altri giocatori passati da casa mia!"

Giovanna è tornata libera di volare come una farfalla il 21 febbraio 2019. Sarai sempre con noi.
[da una intervista rilasciata a Edoardo Repetto nel 2013]



L'amicizia che lega il Jolly Roger al Tamburino di Pegli è datata. Insieme abbiamo vissuto tanti momenti importanti, confrontandoci, decidendo linee comuni, rinnovando l'amicizia partecipando alle feste dei Club. Il Tamburino è sicuramente uno dei Club più attivi nell'organizzazione delle trasferte, grazie ad una instancabile Sina: se qualcuno dei nostri soci volesse partecipare alle trasferte. li mettiamo volentieri in contatto.



Per informazioni: Rossella: 3420495697 Roberto: 3478397967 Stefania: 3396889856

